

Si apre al Senato un serrato confronto sulla legge finanziaria mentre Ciampi rinnova gli allarmi

Sciopero generale dopo un anno: mercoledì 2 ore

Conferenza stampa di Lama, Marini e Benvenuto - «Sforbiate senza una politica» - Polverone della Confindustria

ROMA — Torna, dopo un anno, lo sciopero generale. Di due ore, dalle 9 alle 11 di mercoledì prossimo (dalle 10 alle 12 nei trasporti) con assemblee in tutti i posti di lavoro. Lo hanno confermato Lama, Marini e Benvenuto, ieri in una conferenza stampa unitaria. E hanno precisato che il bersaglio è la politica economica del governo così come si esprime nella legge finanziaria. Chissà che delusione per il ministro del Lavoro che, poco prima, aveva espresso scetticismo sull'iniziativa di lotta. «Sabato — aveva detto De Michelis — il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge sul lavoro, con il suo contenuto occupazionale al Sud. Non è per queste cose che si dovrebbe scioperare?».

Ciampi da Craxi: scende il tasso di sconto?

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi. La partenza della delegazione italiana per Seul, dove si svolgono le riunioni del Fondo monetario motiva l'incontro. Nei giorni scorsi si è anche parlato di riduzione del tasso di sconto e l'abbassamento dei tassi sul Bot dello 0,46% prelude a tale decisione, qualora le condizioni internazionali la consentano.

Revisione Irpof, sabato Consiglio dei ministri

ROMA — Procedura di urgenza per la proposta Sinistra indipendente-Pci sul contenimento del fiscal-drag. L'ha concessa la Camera ieri, su richiesta del gruppo comunista. Con tale decisione si dimezzano i tempi di esame del progetto che, per contrastare l'erossione fiscale, prevede una modifica delle curve delle aliquote Irpof sui redditi, specie dei lavoratori dipendenti. «Abbiamo chiesto che venisse riconosciuta l'urgenza della nostra proposta — ha dichiarato il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano — di fronte al ritardo ingiustificabile del governo, che sta tra l'altro pesando negativamente sull'avvio del negoziato tra sindacati e Confindustria». Il governo s'era impegnato a presentare il suo disegno di legge per la revisione dell'Irpof in tempo utile — nota Napolitano — per rendere operanti le nuove norme del 1° gennaio 1986: e invece il Consiglio dei ministri non lo ha approvato neppure insieme alla legge finanziaria. Sicché, in questa situazione, la Camera deve iniziare «senza indugio» l'esame del progetto della sinistra «in modo che il governo non possa sfuggire ulteriormente ad un chiarimento circa le proprie posizioni». Nel tardo pomeriggio di ieri Palazzo Chigi ha infine difeso un comunicato nel quale si annuncia che Craxi «si accinge» a convocare per sabato mattina il Consiglio dei ministri, che «esaminerà» (ma anche approverà?) l'analogo provvedimento preparato dal ministro Visentini. Si preannunciano la revisione delle aliquote e delle detrazioni dell'Irpof, nonché incentivi fiscali per gli investimenti e attenuazioni delle imposte sulle successioni e le donazioni. Il comunicato fa anticipazioni generiche sui meccanismi. L'unico dato certo è che il minor gettito che dovrebbe derivare dalle ipotesi governative potrebbe essere di 6.300-6.600 miliardi nel 1986.

Scioperano il 14 150mila medici

ROMA — I medici dipendenti e convenzionati hanno confermato la volontà di bloccare l'assistenza sanitaria (tranne le urgenze) per lunedì 14 ottobre. La decisione di confermare lo sciopero dei 150mila medici del servizio sanitario — ai quali si aggiungono anche i veterinari — è stata presa ieri nella riunione dell'intersindacale medica. L'azione di protesta verrà attuata se il presidente del Consiglio Craxi non accoglierà la richiesta di un incontro in cui discutere i problemi sollevati dalla categoria per affrontare i «mali» del servizio sanitario. Il vertice dei medici ha anche criticato i provvedimenti sulla sanità contenuti nella legge finanziaria «che colpiscono duramente — hanno detto — il cittadino ammalato senza risolvere alcun problema di fondo».

Signorile: sono 2.800 i km di rotaie inutili

ROMA — Lunedì prossimo il ministro dei Trasporti Claudio Signorile avvierà una sorta di trattativa con le Regioni per una valutazione «oggettiva» della consistenza chilometrica dei «rami secchi» da tagliare nella rete ferroviaria italiana. Lo ha annunciato lo stesso ministro ieri pomeriggio a Montecitorio nel corso del tradizionale botta-e-risposta tra governo e Camera che ha assunto stavolta un particolare interesse per la molteplicità delle domande legate alla costatissima legge finanziaria.

RAMI SECCHI — Intanto Signorile ha messo un punto fermo, ufficiale, alla sarabanda delle cifre. Lui ha detto che, nel quadro di una «rielaborazione funzionale», la rete Fs è stata ripartita in tre classi: quella «ottimale» (8.356 chilometri), quella «aggiuntiva» — che comunque risponde a criteri di necessità variamente «strategici» (5.199 chilometri), e infine quella «a scarso traffico e/o superflua» che è di 2.804 km, esattamente mille in più della prima cifra trapelata («i giornali si riferivano a vecchie tabelle», ha spiegato Signorile). Alla «graduale soppressione» di questa rete si andrà — ha sostenuto il ministro — attraverso la contrattazione con le Regioni e nel tentativo comunque di assicurare un'integrazione di servizi sostitutivi.

AUMENTI PENDOLARI — Tutto confermato: i Trasporti vogliono dai lavoratori e studenti pendolari un 20% in più per gli abbonamenti ferroviari. Sconcertante la giustificazione addotta da Signorile: per lo stesso servizio (ridotto per sei giorni su sette di 50 km) le Fs chiedono 3.900 lire, il trasporto gommatto da 6.000 (Toscana) a 11.500 (Lazio). Ma anche le tariffe degli autobus e dei collegamenti interurbani auto vengono aumentati.

AGEVOLAZIONI — Entro il 14 dicembre sarà reso noto il piano delle riduzioni e anche delle soppressioni delle varie agevolazioni di cui oggi godono diverse categorie di lavoratori e professionisti.

Goria, le promesse e i prelievi

Debito pubblico a dicembre pari al reddito nazionale

Il ministro parla di risparmi per 10mila miliardi (ma non spiega rispetto a che) - Il governatore di Bankitalia sottolinea il pericolo del crescente debito con l'estero

ROMA — Il primo obiettivo della legge finanziaria è ridurre di almeno un punto l'incidenza del fabbisogno dello Stato sul prodotto nazionale lordo — così il ministro Goria ha presentato la manovra economica per il 1986 ad un Senato incredulo sulla possibilità di centrare tale obiettivo. E per due motivi: l'eredità del 1985 e le contraddizioni della politica di bilancio per l'anno venturo. Lo scetticismo e la preoccupazione sono alimentate dalle cifre che ha fornito nella mattinata il governatore della Banca d'Italia alle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento. Il debito pubblico accumulato (proprio per finanziare i deficit anomali dello Stato) gli entro dicembre di quest'anno raggiungerà infatti la stessa entità del reddito nazionale, quel cento per cento che costituisce una cifra simbolo. A settembre — ha rivelato Ciampi — era al 98,2 per cento. La progressione è se serve con la lotta postuma ottenere ben di più», ha tagliato corto Marini.

Quando un giornalista ha riferito la battuta ai dirigenti sindacali, la replica è stata pungente: «È il decimo annuncio di De Michelis. Questa volta vogliamo vedere il governo fare. E se fa, vuol dire che la proclamazione dello sciopero è servita. E se serve, con la lotta postuma ottenere ben di più», ha tagliato corto Marini.

Anche se fossero intezze le «correzioni» rivendicate dal sindaco sul fisco (Trantin ha ricordato la cifra esatta: 1.450 miliardi di restituzione del dragnaggio fiscale quest'anno, 7.000 miliardi di minor pressione l'anno prossimo sui redditi da lavoro), e se i consuntivi venissero accorciati un pezzo dopo l'altro, alla fine si scoprono le parti delicate.

Lo sciopero, allora, costituisce «il principio» di un ritrovato inquadro unitario del movimento sindacale. L'obiettivo è una vera riforma dello Stato sociale. «Magari — ha incalzato il segretario generale della Cgil — procurerà qualche dolore, ma per curare le cause dei mali. Quali dolori? L'esempio più insistente è quello della tassazione dei patrimoni (da affidare alle autonomie locali) e dei trasferimenti sui titoli di Stato (Bot e Cct) di futura emissione. Sono queste misure — è stato spiegato — che sono oggi più credibili a una politica di contenimento delle radici dell'inflazione e del dissesto pubblico. «Altro che sciopero corporativo — ha concluso Lama — sono le nostre proposte guardano all'interesse del paese intero».

Il documento del sindacato — presentato ai giornalisti da Benvenuto — in effetti non si limita «a fare le pulci» al governo: configura una alternativa basata sul principio costituzionale (lo ha ricordato Crea) dell'«autonomia dei sindacati». Si sofferma sulle «carenze» nella spesa per l'occupazione, la ricerca e gli investimenti. Ma poi interviene nei meriti dei criteri per la contribuzione (perché chi ha un reddito superiore a trenta milioni l'anno non deve pagare in proporzione?) la struttura delle tariffe pubbliche (una cosa è eliminare le agevolazioni più scandalose, un'altra è colpire il potere economico dei lavoratori) che costituiscono l'«utopia sociale» la determinazione del reddito familiare (con il correttivo di un computo al 60% per il lavoro autonomo), e ancora per gli assegni familiari, l'imposta sulla casa, l'integrazione, la semestralizzazione della scala mobile ai pensionati. Né il discorso può fermarsi alla congiuntura. Semmai, deve puntare alle riforme nei «angeli» vitali (sanità, previdenza, mercato del lavoro) della società.

Su questa strada il sindacato è coerente, per la sua parte, quando s'impone direttamente nella trattativa per la riforma del salario e della contribuzione, nonostante i «pesanti ostacoli» frapposti dalla finanziaria. Non è il fisco l'unico impedimento. C'è qualcosa di più subdolo, come la semestralizzazione della contingenza per i pensionati. Lama e Benvenuto hanno ricordato che questa non può essere una indicazione burocratica, avulsa dal negoziato e da un accordo complessivo.

Accordo di riforma, appunto. E qui il discorso si sposta sul negoziato con la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. Ancora ieri gli uomini di Lucchini hanno provveduto (nel confronto tecnico con i sindacati) ad alzare il polverone sul costo del lavoro e, in particolare, sulla nuova scala mobile. Per Olivieri, direttore dei rapporti sindacali della Confindustria, la proposta Cgil, Cisl, Uil sarebbe «un ibrido» che farebbe salire il costo del lavoro nel prossimo triennio del 15,7; contro un'inflazione stimata del 16,8; senza invertire l'appiattimento retributivo. Ma le contestazioni dei rappresentanti sindacali hanno messo a nudo tutta l'impalcatura di atti unilaterali e discrezionali su cui la Confindustria ha costruito i suoi conti. E anche Olivieri ha dovuto ammettere — ridurre sensibilmente la quantità di salario indicizzato. Lo sciopero, allora, è destinato a pesare anche sul tavolo di trattativa.

Pasquale Cascella

bito si mangia tutti gli introiti del turismo. La bilancia con l'estero chiuderà con un passivo di 12 mila miliardi e saremo l'unico tra i grandi paesi industrializzati; lo scenario predisposto dalla relazione previsionale programmatica indica per il 1986 una diminuzione, «ma — spiega Ciampi — arriveremo a un livello non molto inferiore rispetto a quello atteso per il 1985». Dunque, gli squilibri fondamentali (i deficit paralleli: quello pubblico e quello con l'estero) non vengono sostanzialmente intaccati dalla politica economica del governo.

Per quel che riguarda poi la finanza pubblica c'è un interrogativo in più. Si dice

che il fabbisogno dal quale si parte senza gli interventi della legge finanziaria ammonta per il 1986 a 124.300 miliardi. Le misure proposte lo farebbero scendere di 10.450 miliardi: di questi ben 8.400 sono ottenuti attraverso titoli, tasse scolastiche, contributi, tariffe e tagli. Così il fabbisogno dello Stato sarebbe ridotto a 113.850 miliardi (con l'obiettivo di portarlo per il 1985, dunque, gli squilibri fondamentali a 110 mila). Ma come si arriva a quel 124.300 miliardi che costituiscono il punto di partenza dell'intera manovra? Per capirlo si dovrebbe conoscere la situazione della Tesoreria. Ma non c'è nessuna tabella che consenta tale confronto, né il ministro Goria

ha saputo spiegare il perché. Non sembra un puro sfizio da contabile. Infatti, senza confronti chiari non si riesce a comprendere la coerenza interna per lo meno dei punti di partenza.

Quanto al punto di arrivo, l'esperienza dello scorso anno è davvero disastrosa: tra l'obiettivo dato e i risultati ottenuti ci sono di mezzo diecimila miliardi in più, senza contare altri tredicimila miliardi per la regolazione dei vecchi debiti che si traducono anch'essi in attività finanziarie sul mercato. In nessun modo la legge finanziaria modifica questi meccanismi che rendono un bilancio pubblico non governabile ai fini di rilanciare lo

sviluppo. Così, rischiamo di avere oltre il danno anche la beffa.

Mentre questo è lo stato delle cose, il ministro del Tesoro è venuto al Senato a parlare di razionalizzare la spesa sociale («e in questo paese — ha aggiunto — razionalizzare significa fare una rivoluzione»). A cosa si riferisce? A operazioni che si traducono, di fatto, in un prelievo a pioggia anziché nella riforma delle prestazioni sociali e nella efficienza dei servizi.

Goria ha enunciato cinque «motivi conduttori»: 1) tutti gli organi di spesa debbono risparmiare il vincente del bilancio pubblico non governabile ai fini di rilanciare lo

sviluppo. Così, rischiamo di avere oltre il danno anche la beffa.

Mentre questo è lo stato delle cose, il ministro del Tesoro è venuto al Senato a parlare di razionalizzare la spesa sociale («e in questo paese — ha aggiunto — razionalizzare significa fare una rivoluzione»). A cosa si riferisce? A operazioni che si traducono, di fatto, in un prelievo a pioggia anziché nella riforma delle prestazioni sociali e nella efficienza dei servizi.

Goria ha enunciato cinque «motivi conduttori»: 1) tutti gli organi di spesa debbono risparmiare il vincente del bilancio pubblico non governabile ai fini di rilanciare lo



Carlo Azeglio Ciampi



Gerardo Chiaromonte

Chiaromonte: «Peggio del previsto il discorso del ministro»

ROMA — L'esposizione economica e finanziaria dell'on. Goria — ha dichiarato Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti — è risultata, a mio parere, al di sotto di ogni aspettativa pur pessimistica su quello che egli avrebbe detto. Si è trattato, infatti, della stanca ripetizione di una posizione che è elusiva dei reali problemi che bisogna affrontare. Tutti i guai dell'Italia sarebbero dovuti al costo del lavoro e alla spesa sociale. Scarsissimi e superficiali riferimenti ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione, del Mezzogiorno, della produttività e competitività del nostro apparato produttivo. E nemmeno un accenno al fatto che quest'anno il totale del debito pubblico raggiungerà l'ammontare dell'intero prodotto nazionale. In verità, l'on. Goria si è guardato bene, però, dal parlare di svolta o di radicale inversione di tendenza nella rotta disastrosa del deficit della finanza pubblica. E questo dimostra, a mio parere, che le stesse misure proposte nella legge finanziaria (che noi riteniamo in grande parte ingiuste o sbagliate e sulle quali cominceremo, da domani, la nostra battaglia parlamentare per cambiarle) sono inefficaci ai fini di quel risanamento finanziario che bisogna perseguire nel quadro di una politica di sviluppo. Nella sostanza, le disastrosità di Goria mi sono apparse come una manifestazione di impotenza e imprevidenza politica, e di rinuncia ad affrontare i nodi reali dell'economia e della società italiana.

Stefano Cingolani

A Palazzo Madama pioggia di critiche contro la manovra economica predisposta dal governo

Anche la maggioranza chiede modifiche

Il gruppo dc fa subito il processo al provvedimento - Mancino: «Il suo impatto parlamentare sarà molto difficile» - «Sono tagli improvvisati», dice Foschi - Il repubblicano Gualtieri: «Di questo passo si può solo affondare» - Imbarazzo dei socialisti

ROMA — Varata dal governo fra polemiche e minacce di dimissioni, ieri al Senato la legge finanziaria ha cominciato a muovere i primi passi parlamentari. Riuscirà a raggiungere la meta dell'approvazione definitiva entro il 31 dicembre? «È impossibile fare previsioni — taglia corto il capogruppo democristiano Nicola Mancino — quello che è certo, tuttavia, è che il suo impatto parlamentare sarà molto difficile». Non si inizia dunque sotto i migliori auspici: «Approvata la legge dal Consiglio dei ministri — aggiunge ironico Carlo Donat Cattin — molti uomini di governo sono forse convinti di aver fatto una sorta di capolavoro. Manca proprio il senso critico. Se ce ne fosse anche soltanto un'ombra, si dovrebbe essere disposti ad una profonda revisione». Tanto per cominciare, aggiunge Franco Foschi, responsabile del dipartimento programma sociale del partito, la manovra per il risanamento economico «non può gravare sulla sanità, settore nel quale si gioca la salute dei cittadini». E poi, «i tagli improvvisati non servono neppure a contenere la spesa».

Queste critiche alla legge finanziaria ieri hanno avuto una larga eco nell'assemblea dei senatori seudocrociati, riuniti per decidere la linea di condotta del Gruppo. Risultato? «Per quanto ci riguarda — ha spiegato il capogruppo Mancino — staremo attenti a salvaguardare le ragioni del quadro politico. Ma nel contempo valuteremo con grande attenzione e concretezza le proposte di modifica che saranno avanzate dalla maggioranza e dall'opposizione».

Se al di là non piace, certi aspetti della legge finanziaria per il Pri sono motivo di «preoccupazione» ed «inquietudine». Pur rilevando con soddisfazione che «per una volta il governo ha operato sul versante del contenimento della spesa», il presidente dei senatori repubblicani Libero Gualtieri sottolinea che «con 110 miliardi di disavanzo il paese non può andare avanti, può solo affondare». Inoltre, «non si sono attivati i meccanismi istituzionali per neutralizzare le cause del disavanzo e impedire che passata la festa (la sessione di bilancio del Parlamento) venga «gabbato lo sando» (cioè vengano travolte le cifre approvate dalla Camera). Perciò, aggiunge Gualtieri, il Pri si batterà per intro-

«Non abbiamo alcuna garanzia che gli obiettivi scritti sulla carta vengano davvero realizzati», sostiene il presidente della commissione Bilancio della Camera Fausto Cimino Pomcino. E, oltretutto, «le proposte avanzate dal governo non incidono sui meccanismi che determinano l'ingovernabilità della spesa» e la manovra economica vera e propria viene «delegata ad altri provvedimenti che non si conoscono ancora». Il testo del governo è «da rivedere a fondo», scrive «Il Dibattito», l'agenzia che si richiama alle posizioni di Carlo Donat Cattin: «Molti uomini di governo sono forse convinti di aver fatto una sorta di capolavoro. Manca proprio il senso critico. Se ce ne fosse anche soltanto un'ombra, si dovrebbe essere disposti ad una profonda revisione». Tanto per cominciare, aggiunge Franco Foschi, responsabile del dipartimento programma sociale del partito, la manovra per il risanamento economico «non può gravare sulla sanità, settore nel quale si gioca la salute dei cittadini». E poi, «i tagli improvvisati non servono neppure a contenere la spesa».

Queste critiche alla legge finanziaria ieri hanno avuto una larga eco nell'assemblea dei senatori seudocrociati, riuniti per decidere la linea di condotta del Gruppo. Risultato? «Per quanto ci riguarda — ha spiegato il capogruppo Mancino — staremo attenti a salvaguardare le ragioni del quadro politico. Ma nel contempo valuteremo con grande attenzione e concretezza le proposte di modifica che saranno avanzate dalla maggioranza e dall'opposizione».

Se al di là non piace, certi aspetti della legge finanziaria per il Pri sono motivo di «preoccupazione» ed «inquietudine». Pur rilevando con soddisfazione che «per una volta il governo ha operato sul versante del contenimento della spesa», il presidente dei senatori repubblicani Libero Gualtieri sottolinea che «con 110 miliardi di disavanzo il paese non può andare avanti, può solo affondare». Inoltre, «non si sono attivati i meccanismi istituzionali per neutralizzare le cause del disavanzo e impedire che passata la festa (la sessione di bilancio del Parlamento) venga «gabbato lo sando» (cioè vengano travolte le cifre approvate dalla Camera). Perciò, aggiunge Gualtieri, il Pri si batterà per intro-

durre modifiche alla legge, «in particolare per quanto riguarda i meccanismi di garanzia necessari per rendere credibili gli impegni del governo».

Il testo del governo, per i liberali, «non è né carne né pesce». Infatti, sostiene il vicepresidente del Gruppo di Palazzo Madama Attilio Bastianini, è insufficiente «per conseguire l'obiettivo di un drastico risanamento dei conti pubblici» e contemporaneamente «è debole per sostenere gli investimenti per l'innovazione e lo sviluppo». Tuttavia, il Pli ritiene che «non meriti né grandi lodi né critiche feroci» e che vi siano comunque i margini parlamentari «per meglio affrontare i problemi». In particolare, secondo il senatore Bastianini, «c'è lo spazio per ridurre i tassi sui titoli pubblici».

È inevitabile, giustifica il capogruppo socialista Fabio Fabbri, che si manifestino «critiche e resistenze» quando si cerca di introdurre «cambiamenti non trascurabili». Però, anche Fabbri è costretto a riconoscere che i «contenuti della legge» devono essere migliorati.

Giovanni Fasanella

Ieri l'incontro a Palazzo Chigi tra Craxi, Goria, Forlani e Degan

Sanità: restano i tagli e anche il ministro, niente dimissioni

ROMA — «Continuamo a fare i ministri... Cortile di Palazzo Chigi, le 9 di ieri: Serà il titolare della Sanità Costante Degan esse così dall'incontro di un'ora e mezzo con Craxi, Forlani e Goria. Al presidente del Consiglio aveva chiesto nei giorni scorsi spiegazioni sul taglio (non concordato) di 915 miliardi ai fondi sanitari per il prossimo triennio. L'improvvisa scoperta fatta sul testo della legge finanziaria aveva

spinto Degan a minacciare il gesto clamoroso delle dimissioni. Ma ha fatto dietro front. Perché?

Ecco le battute scambiate con i giornalisti. Ha ottenuto la restituzione delle somme depennate in base a un calcolo sulle entrate previste con i rincari dei ticket? «Verificheremo nel corso dell'anno. La finanziaria resta quella che è. Ma c'è stato un chiarimento, c'è un impegno del governo». Impe-

«Appunto, di verificare attentamente. Perché una riunione così lunga? Perché eravamo impegnati nella stesura del comunicato finale». In quelle sedici righe (che fissano a 4.600 miliardi il fondo sanitario nazionale per l'86 e danno alle Regioni il compito di coprire «eventuali spese ulteriori») Degan è riuscito a strappare soltanto «una verifica in occasione del bilancio di quest'anno» sulla reale quantità della

spesa sanitaria. «Tenendo conto delle difficoltà di formulare in via preventiva previsioni esatte» sulla efficacia delle misure adottate dal governo e sulla «entità dei conseguenti flussi finanziari».

Quasi indifferenti i commenti di Forlani e Goria. Forlani, entrando, ha chiesto ai giornalisti se non avessero «cose più impegnative da fare». Il ministro del Tesoro ha detto: «Basta spiegarsi nella vita, poi ci si capisce sempre».



Costante Degan

Congresso del Pci dal 9 al 13 aprile

Il XVII Congresso nazionale del Pci si terrà dal 9 al 13 aprile 1986 a Firenze. La data è stata concordata ieri con l'ente di gestione del palazzo dello sport, che ha appunto assicurato la disponibilità dell'edificio in tale periodo. Come si ricorderà, il Comitato centrale aveva deliberato, nella sua ultima riunione, di indire il congresso nel capoluogo toscano nel mese di aprile. L'accordo di ieri ha consentito di determinare l'esatta collocazione temporale.